

Corri ragazzo corri

regia Andrzej Wajda

regia di Pepe Danquart

Germania – Francia 2013, 108 min

Sceneggiatura: Heinrich Hadding *Fotografia:* Daniel Gottschalk *Musiche:* Stéphane Moucha *Montaggio:* Richard Marizy *Scenografia:* Matthias Müsse *Costumi:* Gioia Raspé, *Effetti:* Manfred Büttner *Interpreti:* Andrzej Tkacz, Skrzypkiewicz, Jurek, Jeanette Hain, Sig.ra Herman, Rainer Bock *Ufficiale SS,* Itay Tiran *Mosche Frenkiel,* Katarzyna Bargielowska *Riwa Fridman,* Zbigniew Zamachowski *Hersch Fridman,* Elisabeth Duda *Magda Janczyk,* Olgierd Lukaszewicz *Dott. Zurawski,* Przemyslaw Sadowski *Grzegorz Kowalski,* Mirosław Baka *Mateusz Wróbel,* Aldona Struzik *Suor Aldona,* Lukasz Gajdzis *Pawel, Grazyna Szapolowska Ewa Staniak,* Krzysztof Porowski *Awrum, Franciszek Wielkoszynski Schleme,* Szymon Kurylo *Joselelcek,* Jacek Wojciechowski *Icek,* Filip Witkowski *Lejbele,* Julia Stachowicz *Sofia*

Produzione: Pepe Danquart, Susa Kusche, Uwe Spiller per Bittersuess Pictures, Ciné-Sud Promotion, A Company Filmproduktionsgesellschaft, B.A. Produktion, Quintefilm

Distribuzione: Luky Red



Il film è un adattamento cinematografico dal romanzo di Uri Orlev *Corri ragazzo corri*, ispirato alla storia vera di Yoram Fridman

IL FILM

Polonia, Inverno 1942-43. Il piccolo Sruklik ha circa nove anni quando fugge dal ghetto di Varsavia. Povero, affamato e senza protezione, ma spinto da un incredibile spirito di sopravvivenza e dall'ultima promessa fatta a suo padre, il bambino troverà riparo tra le foreste o nelle case dei contadini che lo accoglieranno e lo aiuteranno. Allo stesso tempo, però, si troverà esposto ai pericoli cui la sua condizione di ebreo lo sottopone. Prenderà il nome di Jurek Staniak per non farsi riconoscere come ebreo. Sopravvivrà ai gelidi inverni chiedendo ospitalità, contraccambiandola con manodopera. In questo duro viaggio, Jurek incontrerà persone che lo aiuteranno ed altre che lo tradiranno ma non perderà mai la forza per andare avanti...

Il libro

Uri Orlev è il più importante scrittore israeliano per ragazzi, conosciuto e amato dai lettori di tutto il mondo per la profondità dei suoi romanzi. Sopravvissuto a sua volta alla Shoah, Orlev ha conosciuto personalmente la sofferenza del Ghetto di Varsavia prima e del campo di concentramento poi.

Autore del capolavoro L'isola in via degli Uccelli, spiega con queste parole come è nato il libro Corri ragazzo corri: "Questa storia l'ho sentita raccontare in Israele da Yoram Friedman, che, a cinque anni, all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, ha visto i tedeschi occupare il suo Paese, La Polonia, e che, a otto, in piena guerra, è rimasto solo. Tra i tanti bambini rimasti improvvisamente soli al mondo, ce n'è sempre uno che non si lascia piegare da un destino duro e crudele, perché la forza della vita che lo anima è più forte di tutto. E a volte la realtà supera ogni fantasia".

Corri ragazzo corri ha vinto numerosi premi tra i quali nel 2003 il Premio Cento (principale premio italiano per i libri dedicati all'infanzia), nel 2004 il Premio letterario Adei-Wizo, istituito dall'Associazione Donne Ebreo d'Italia, per la sezione narrativa per ragazzi e nel 2005 il Book Parade, miglior libro dell'anno in Israele.

La critica

È racconto di memoria e formazione, sospeso tra la preponderante dimensione dell'odissea personale e quella della tragedia collettiva: la storia del piccolo Sruklik, ebreo polacco costretto a cambiare nome e identità, è ispirata alla reale vicenda di Yoram Fridman, che lo scrittore israeliano Uri Orlev aveva raccontato nel suo omonimo romanzo per ragazzi. Sruklik, come il suo alter ego storico, fugge dal ghetto di Varsavia e riesce incredibilmente a sopravvivere, nella Polonia occupata dai nazisti, per tre lunghi anni (dal 1942 al 1945); attraversando il paese e nascondendosi tra boschi e casolari, lavorando in cambio di cibo e alloggio presso le famiglie contadine, perdendo un braccio, e soprattutto nascondendo la sua vera identità e le sue origini. Sempre in fuga, con l'imperativo primario di sopravvivere, ultimo lascito di suo padre, ben stampato in mente; legato a doppio filo a quello di tener celata (ma di non dimenticare mai) la sua identità di ebreo. Un'esistenza vissuta nella costante dimensione della fuga e della sopravvivenza, così innaturale per un ragazzino di otto anni, eppure mai così gestibile e fronteggiabile come può esserlo in un periodo (naturalmente ricco di energia e spirito d'avventura) come quello dell'infanzia.

Per raccontare la storia di Sruklik, che si fa chiamare Jurek durante il suo viaggio, Danquart ricerca quindi un registro epico-avventuroso, in cui il realismo della narrazione, e la crudezza degli eventi, sono costantemente diluiti dalla dimensione omerica e formativa del viaggio del protagonista: gli incontri e gli scontri, gli occasionali compagni di viaggio, gli amici e i nemici, la solidarietà e la grettezza incontrate lungo il cammino, sono punteggiati dal trascorrere delle stagioni, dalle trasformazioni del paesaggio, dai mutamenti climatici e da quelli interiori, a comporre un'odissea che è anche (duro) romanzo di formazione. Considerate le ambizioni della storia, che si sovrappongono alla sua valenza divulgativa, stupisce quindi (e non è uno stupore positivo) che il tono del film risulti invero così piano: malgrado le lacrime esibite, malgrado privazioni e mutilazioni, stenti e fame, perdite dolorose e temporanei ricongiungimenti, in *Corri ragazzo corri* si respira una freddezza sostanziale, che stona con le evidenti intenzioni della storia. Scegliendo la via della ricerca del coinvolgimento più risaputo, lo script finisce per mancare il bersaglio: forse perché l'attitudine documentaristica del regista lo rende poco avvezzo ai registri del melò, forse perché la ricercatezza delle immagini finisce per distrarre dal travaglio interiore del piccolo protagonista, forse (ed è l'interpretazione che ci sembra più probabile) perché una vicenda del genere, in cui gli orrori testimoniati sono filtrati da un'ottica prettamente personale, necessitava un registro meno esplicito per arrivare allo spettatore.

Nel mettere in scena la vicenda, Danquart si lascia andare comunque ad alcune raffinatezze visive, che catturano l'occhio pur senza giungere (quasi mai) al cervello o al cuore: la scansione esplicita del trascorrere delle stagioni, con la trasformazione a vista del paesaggio, i mutamenti di tono della fotografia, il calore di certi interni (tra cui quello, mostrato in flashback, della casa di Sruklik, illuminata dalle candele) contrapposto alle tonalità fredde e desaturate della maggior parte degli esterni. Il giovane protagonista Andrzej Tkacz fa comunque il suo, anche laddove la sceneggiatura gli chiede di tirar fuori le lacrime e di abbandonarsi al registro più facilmente emotivo; ma, anche nel suo caso, è in quei (pochi) momenti in cui la recitazione è giocata in sottrazione, in cui sono le increspature del volto, più che le parole o le lacrime, a suggerire l'emotività, che la sua prova rende al meglio.

(Marco Minniti, Corri ragazzo corri Posted 01/26/2015 Quinlan- Rivista di critica cinematografica)

A differenza dei numerosi film che hanno presentato queste tristi e violente pagine della storia, *Corri Ragazzo Corri* propone un punto di vista nuovo, la Shoah vista con gli occhi di un bambino, che mette alla prova se stesso e la propria resistenza, respingendo la sua vera identità e reinventandosi come un piccolo orfano cattolico polacco. La tragedia dell'Olocausto sembra ancora più tragica se si affronta nell'età dell'infanzia. Il regista segue senza sosta il piccolo Andrzej nei panni di Jurek, che si rivela la guida univoca di una storia di formazione, un'avventura esistenziale in cui il protagonista non perde mai la speranza e la fiducia nel prossimo. Sul suo cammino incontra brave persone che lo accolgono in casa, ma altri sono crudeli e diffidenti, e lo denunciano ai violenti ufficiali della Gestapo, alla continua ricerca di ebrei da sacrificare. Il racconto intorno al quale si costruisce il film si eleva a documento storico, sullo stile del Diario di Anna Frank.

(Letizia Rogolino, ilfattoquotidiano 23/1/2015)

IL GHETTO DI VARSAVIA

L'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche, avvenuta il 1° settembre 1939, decretò l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. L'intervento di Francia e Gran Bretagna non fu tempestivo e in meno di un mese la Polonia si arrese. Il suo territorio, smembrato, violato, spartito, fu scenario, tra il 1940 e il 1945, di gravissimi crimini contro l'umanità. Si pensi che su dieci campi di sterminio, creati dai nazisti, sette erano su suolo polacco, precisamente nelle zone più orientali e meno popolate, tra questi Auschwitz, Belzec, Chelmno, Sobibór, Treblinka.

Una volta raggiunta Varsavia, l'esercito, affiancato anche dalle SS, trovò di fronte a sé la più grande comunità ebraica europea, seconda nel mondo solo a quella di New York.

Nell'ottobre del 1939, ai 350.000 ebrei presenti in città se ne aggiunsero altri 150.000 deportati dalle province limitrofe. In poche settimane nel ghetto di Varsavia furono concentrati circa 500.000 ebrei. Uno spazio venti volte più piccolo dell'intero suolo cittadino conteneva la metà degli abitanti di Varsavia. Gli ebrei del ghetto dovevano indossare un bracciale raffigurante la stella di David per essere ben identificati e potevano uscire solo per motivi di lavoro. Successivamente, però, con la costruzione del muro di recinzione, le restrizioni furono più aspre: non era più consentito uscire per nessuna ragione, furono interrotte le comunicazioni telefoniche e postali, ridotte le razioni di cibo, soppresse le linee di collegamento tramviarie, negata l'energia elettrica e gas. Le condizioni di vita erano tali da determinare una mortalità media mensile di 2.000 individui.

Questa drammatica situazione prosegue fino al 1943 quando, per volontà di Himmler (capo delle SS), il ghetto fu smantellato e i residenti deportati nei vicini campi di sterminio. Non mancarono tentativi di resistenza da parte da un'organizzazione ebraica di combattimento creata nel ghetto da gruppi di giovani ma la tragica operazione Reinhard, che prevedeva l'eliminazione fisica degli ebrei polacchi, era iniziata con la tragica ferocia che conosciamo.

Alla fine della Guerra nel popolo ebraico si conteranno circa sei milioni di vittime ebraiche, di ogni sesso ed età. Il 27 gennaio 1945 l'Armata Rossa liberò il campo di sterminio di Auschwitz e in quella data, così significativa e importante, le Nazioni Unite hanno deciso di ricordare le vittime dell'Olocausto.

(da agiscuola.it)

NOTE DI REGIA

Ma qual è in fondo la storia del film, narrata con lo spirito di un racconto di avventura? È la storia del viaggio di un ragazzino costretto a crescere molto in fretta per poter sopravvivere, ma che in fondo resta un bambino. È la storia dell'impetosa brutalità di qualsiasi guerra e dei suoi traditori, informatori e approfittatori. Ma è anche la storia di quanti riescono ad elevarsi al di sopra delle uccisioni sistematiche di uomini e donne che, rischiando la loro vita, aiutarono coloro che altrimenti non sarebbero sopravvissuti. Non si tratta solo degli "Schindler" o dei "John Rabe" all'interno del sistema del potere, ma anche di semplici contadini anonimi che resero possibile per un ragazzino ebreo sopravvivere nella foresta. Le uccisioni di massa, l'Olocausto, e la marcia barbarica dei nazisti trovano un'eco in ciascuna immagine – riflessi nella storia di questo bambino ebreo.

Il punto di vista del libro non solo rende la storia di Jurek così speciale, ma eleva a documento storico questo racconto, analogamente al diario di Anne Frank o a Essere senza destino di ImreKertesz.

Per quanto riguarda la dinamica delle vicende, la trama ha un taglio avventuroso e complementare al conflitto interiore del ragazzo, il quale, per poter sopravvivere, deve respingere la propria identità ebraica e fare propria un'esistenza inventata come orfano cattolico polacco. Durante la sua lotta per la sopravvivenza, dimentica i suoi fratelli, perfino il viso di sua madre, e trova conforto e sicurezza nella generosa ospitalità di famiglie contadine cattoliche. Questa profonda crisi di identità sfocia in un altro momento forte alla fine del film, con una scena che, credo, contenga qualcosa di mai mostrato in modo tanto commovente.

Entrambe queste linee narrative – le avventure nella foresta e nei villaggi, e la graduale perdita della propria identità – emergono con forza fin dall'inizio. Una delle grandi sfide per la realizzazione di questo film voleva essere quella di rendere giustizia a tutti e due gli aspetti in egual modo.

Un momento chiave nel film è quando il padre sacrifica la propria vita per salvare quella del figlio. Prima di farlo, gli sussurra in fretta alcune parole, che diventeranno un tema ricorrente nella storia: "Srulik, non c'è tempo. Non devi dimenticare quello che sto per dirti. Devi restare vivo! Mi senti? Trova qualcuno che possa insegnarti come comportarti in mezzo ai cristiani, come si fanno il segno della croce e come pregano...

E la cosa più importante, Srulik: dimentica il tuo nome. Cancellalo dalla tua memoria... D'ora in poi il tuo nome è JurekStaniak. Staniak come la signora Staniak del negozio... Ma anche se dimenticherai tutto, perfino me e tua madre, non dimenticare mai che sei ebreo".

Con Corri ragazzo corri volevo raccontare una storia vera e commovente, senza pessimismo. La storia di Srulik-Jurek-Yoram Fridman – una storia vera fatta di forza, di speranza e di coraggio.

(Pepe Danquart –Pressbook LuckyRed a cura di A. Tieri, G. Ranucci, O. Brucciani)

Il regista



Pepe Danquart (Singen/Hohentwiel, Germania 01/01/1955 -) ha studiato dal 1975 al 1981 Scienze della Comunicazione a Friburgo in Brisgovia. Tra i fondatori nel 1977 del Medienwerkstatt Freiburg (MWF) - un collettivo cinematografico che ha preso posizione su tematiche sociali tramite video di politica radicale – se ne è successivamente allontanato nel 1989, dando vita nel 1994 insieme a Mirjam Quinte alla società di produzione Quintefilm. Pepe Danquart ha ottenuto il suo primo grande successo grazie al cortometraggio *Schwarzfahrer* sul razzismo, premiato anche con l'Oscar per il miglior cortometraggio.

È La storia di un ragazzo afroamericano che, su un tram berlinese, viene insultato da un'anziana signora nell'indifferenza degli altri passeggeri e che decide di vendicarsi.

Il documentario *Nach Saison* (1997), codiretto con Mirjam Quinte, sulla guerra in Bosnia è stato accolto con grande entusiasmo ai Festival e ha ricevuto, tra gli altri, il Friedensfilmpreis (Premio cinematografico per la pace) del Festival Berlinale e il Grand Prize del San Francisco Filmfestival. Seguirà una trilogia dedicata allo sport con i documentari sportivi *Heimspiel* (un documentario che racconta l'unificazione tedesca attraverso le vicende della squadra di hockey sul ghiaccio di Berlino), *Höllentour* (sui ciclisti professionisti e sulle loro sofferenze nel corso del Tour de France stabilendo nuovi standard nelle riprese sportive) e *To the limit* (su due arrampicatori esperti in scalate estreme, Thomas e Alexander Huber, vincitore nel 2007 del Premio come miglior documentario al Bayerischer Filmpreis), tutti particolarmente apprezzati per la straordinaria fotografia. Nel 2011, esce invece *Joschka und Herr Fischer*, un documentario sull'attività politica di Joschka Fischer, ex Ministro degli Affari Esteri della Germania e Vice-Cancelliere nel Governo di Gerhard Schröder dal 1998 al 2005, nonché uno dei protagonisti delle proteste studentesche del '68 tedesco. Nel 2013, torna al cinema a soggetto con *Corri ragazzo, corri*.

Membro della Deutsche Filmakademie, dal 2008 è professore universitario di cinematografia presso la Hochschule für Bildende Künste di Amburgo.

27 Gennaio - Il Giorno della Memoria

Art.1 La Repubblica italiana riconosce il giorno del 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, e coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati"

Art.2 In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Legge 20 luglio 2000, n. 211 "Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000